

Tribuna

2-1-29

Il "Beato regno,, e "Schéhérazade,, all'Augusteo

Nelle ore pomeridiane di ieri, Giove Pluvio, preso da un accesso di turbolenza, ne ha fatte di tutti i colori, flagellando l'Urbe con scariche d'acqua e di grandine: si è udito — caso infrequente nel mese di gennaio — il rombo del tuono. La malvagia situazione atmosferica ha distolto molte prudentissime persone dal recarsi all'Augusteo, ove il maestro Désiré Defauw si presentava, per la seconda volta, quale interprete di musiche sinfoniche egregie.

Il concerto si è svolto, perciò, dinanzi ad un pubblico alquanto ristretto, ma pur sempre importante e il Defauw ha il diritto di menar vanto delle accoglienze calorose che ieri egli ha ottenuto.

Il programma, non troppo agile, era costituito da due grossi blocchi di musica — la *Quinta sinfonia* beethoveniana e la *Schéhérazade* di Rimski Korsakow — divisi dal *Beato regno* di Vincenzo Tommasini, lavoro di carattere austero e prevalentemente liturgico.

Sorvoliamo sulla *Quinta*, che il Defauw aveva già diretta domenica scorsa con soddisfazione dei frequentatori dell'Augusteo, e accenniamo brevemente agli altri numeri del programma. Il poema sinfonico del Tommasini, ha impressionato l'uditorio, per il suo grave, dignitosissimo incesso e per la magistrale elaborazione di motivi gregoriani che ne formano la trama. E' musica densa di pensiero e, a volte, sontuosamente colorita. Si avverte però che il compositore procede con i piedi di piombo e, per giungere al Paradiso, compie tutto intero il tragitto a passo a passo, evitando le scorciatoie. I Santi e i Cherubini stanno lassù, in una grande sfera luminosa, quasi immobili. Gli angeli che, ai tempi di Frate Giovanni da Fiesole, danzavano con leggerezza adorabile sui prati dell'Empireo, ora sdegnano il ballo, non sorridono più e cantano solenni melopee, seduti in bell'ordine su vaste gradinate semicircolari, tutte d'oro massiccio. Gli apostoli, guardiani della Fede, aggrottano il sopracciglio, se qualcuno degli angeli tenta di muoversi per sgranarsi le gambe.

Visione statica e, osiamo dire, un poco opprimente: visione, comunque molto nobile ed anche grandiosa.

Il pubblico dell'Augusteo non ha provato struggimenti mistici nell'ascoltare la musica del *Beato regno*: tuttavia, lo sforzo compiuto dal sinfonista per dare l'impressione di falangi celestiali immerse nell'estasi e mormoranti cantici più è stato valutato doverosamente.

La non più giovane, ma sempre vivida *Schéhérazade* di Rimski Korsakow, col suo quasi incessante sfolgore di ritmi e con la molteplicità de suoi temi melodici di tipo russo-orientale, ha scosso l'assemblea e l'ha spinta a rumorose manifestazioni di plauso. Questa *suite* del Rimski Korsakow ha il solo difetto della proflissità: il compositore ripresenta incontinentemente gli stessi motivi, variano soltanto la veste instrumentale quindi, non si può parlare di *alte variazioni*, ma soltanto di piccoli travestimenti, di graziose mascherature di festa orientale... D'altra parte, quanta grazia nei giuochi timbrici degli strumenti e quale ebbrezza dionisiaca in taluni episodi, giovanilmente impetuosi!

Il Defauw ha diretto con felice impegno codesta musica, traendone effetti ai quali l'uditorio si è mostrato oltremodo sensibile.

A. G.